

La fine dei franchi tiratori

I dissidenti del Pd e del centrodestra non riescono a bloccare la legge elettorale che dopo l'approvazione della Camera con il voto di fiducia (375 favorevoli e 215 contrari) passa al Senato per il varo definitivo



Gli interessi personali e il "Rosatellum bis"

di ARTURO DIACONALE

Se fosse passato il sistema elettorale ispirato a quello tedesco e portato avanti dall'accordo tra Partito Democratico, Forza Italia, Movimento Cinque Stelle e Lega a protestare in piazza sarebbero stati gli alfaniani, Fratelli d'Italia e tutti i gruppi minori che sarebbero stati spazzati via dallo sbarramento al cinque

per cento. Ma quell'accordo non ha retto per la defezione dei grillini e ora a protestare in piazza sono i grillini stessi affiancati dai nemici di Matteo Renzi usciti dal Pd, con le stesse argomentazioni che sarebbero state usate se fosse passato il modello tedesco. La strumentalità delle proteste è fin troppo evidente. Chi si sente danneggiato da un meccanismo elettorale contesta fin che può quella che ai suoi

occhi e in nome dei propri interessi è una "legge truffa" e un attacco insopportabile ai principi costituzionali.

Ma non saranno le manifestazioni piazzaiole a mettere in crisi il "Rosatellum bis". Semmai a giocare un ruolo decisivo saranno i calcoli e gli interessi personali dei singoli parlamentari. Quelli sicuri o convinti che comunque riusciranno a rientrare in Parlamento vote-



ranno a favore e quelli che si sentirebbero più garantiti dal Consultellum con il proporzionale e le preferenze cercheranno di approfittare del voto segreto finale per azzerare il Rosatellum bis e sperare nella sorte benigna.

I sacri principi democratici, quindi...

Continua a pagina 2

Libia, il Consiglio d'Europa pretende chiarimenti da Roma

di CRISTOFARO SOLA

Ma cos'ha quest'Unione europea che non va? Se è schizofrenica si faccia curare da uno psichiatra ma lasci in pace gli italiani che di problemi ne hanno già tanti, di loro. Lo scorso 28 settembre è stata recapitata al Viminale una lettera del signor Nils Muiznieks, commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa. Cosa chiede al nostro governo il funzionario di nazionalità lettone? Egli pretende chiarimenti dal governo italiano circa la natura degli accordi stipulati con le controparti libiche, istituzionali e non. In particolare, Muiznieks vuole sapere

dal ministro dell'Interno, Marco Minniti, quali misure siano state previste per garantire agli immigrati assiepati nei centri



d'accoglienza in Libia di non "essere vittime di trattamenti e pene inumane e degradanti e alla tortura". E lo si chiede all'Italia? Prima il coro dei partner dell'Unione ha intonato in tutte le lingue la litania che il boom d'immigrati sul suolo europeo fosse colpa della debolezza del governo di Roma, scarsamente motivato a contrastare l'illegalità dei flussi migratori. I cari cugini d'oltralpe si sono prodotti nella sconnessione di sigillare le frontiere con il nostro Paese pur di non avere travasi indesiderati di clandestini.

E adesso che, bene o male, qualcosa il ministero dell'Interno ha fatto per impedire gli sbarchi a oltranza, dalle parti di Bruxelles e dintorni...

Continua a pagina 2

Se la politica fa capolino oltre la piazza urlante

di PAOLO PILLITTERI

Abbiamo per puro caso assistito un Apaio di giorni fa all'irruzione nella



piazza (davanti Montecitorio) del leggendario Alessandro "Dibba" Di Battista e alla sua fuga repentina dopo un simpestaggio subito e, alla sera, abbiamo voluto a tutti i costi seguire nei nostri telegiornali il video di quella "piazza".

Dire che ne siamo rimasti colpiti sarebbe troppo banale se non fosse che, passando da un tiggì all'altro, ci ha afferrati un certo qual senso di nausea e non per il fatto in sé, ma per la versione pressoché identica trasmessaci dalla tivù...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Gli interessi personali e il "Rosatellum bis"

...non c'entrano un bel nulla nella vicenda. C'entrano gli interessi specifici dei singoli e dei gruppi che rischiano di essere penalizzati. Il che costituisce la conseguenza costante di qualsiasi legge elettorale, che a seconda di come viene realizzata può privilegiare qualcuno e danneggiare qualche altro.

Ma una legge elettorale, a pochi mesi dalla scadenza della legislatura, comunque serve. Perché se il Rosatellum bis, di cui ognuno può dire tutto il bene o il male possibile, dovesse saltare, l'unico sistema elettorale in funzione sarebbe quello non realizzato dal Parlamento ma formato dalla Corte costituzionale attraverso l'elaborazione ritagliata dell'Italicum. Si verificherebbe, in sostanza, la certificazione del fallimento della legislatura e della stessa istituzione parlamentare. Con conseguenze pesanti sulla stessa tenuta del sistema democratico rappresentativo. Chi auspica la democrazia diretta o il governo dei giudici come unica risposta alla crisi della democrazia liberale sarebbe soddisfatto. Ma solo lui. Perché il futuro del Paese verrebbe compromesso.

ARTURO DIACONALE

Libia, il Consiglio d'Europa pretende chiarimenti da Roma

...c'è chi storce il naso e punta il dito accusatore sul come l'Italia abbia gestito la partita con il governo di Tripoli e le tribù libiche. Certe insinuazioni neanche andrebbero fatte. Almeno per decenza. Nessun governo può avere il controllo totale delle decisioni di un altro Stato senza che prima non l'abbia occupato militarmente. A nostro riguardo, per risolvere il problema del traffico di migranti alla radice, è da tempo che sosteniamo la necessità d'intervenire militarmente in Libia. Ma i padroni del vapore europeo non hanno dato alcun via libera all'Italia di procedere in tal senso. Al contrario, le raccomandazioni dai vertici europei richiedono una non-ingerenza negli affari interni di un Paese nel quale ogni fazione combattente si è scelta uno sponsor importante tra le capitali europee e del mondo arabo.

Dunque, si pretende che l'Italia faccia la parte del vaso di coccio in un convoglio di recipienti d'acciaio e poi spunta il burocrate di turno che viene a minacciare il nostro Paese ricordando che "la Corte di Stra-

burgo ha stabilito... che gli Stati membri del Consiglio d'Europa rispondono delle loro azioni come se agissero nel proprio Paese quando hanno un controllo effettivo o esercitano l'autorità su un individuo sul territorio di un altro Stato". Ma questo campione d'ingegno dal nome impronunciabile da dove viene? Dalla Lettonia o dalla luna? Posto che, rispetto ai flussi migratori dall'Africa attraverso la rotta del Mediterraneo, Lettonia e luna non marchino la medesima distanza. Il commissario giustifica il suo intervento con il fatto che "...condurre operazioni in acque territoriali libiche non assolve il Paese dagli obblighi derivanti dalla convenzione europea dei diritti umani". Come a dire: visto che vi prendete la briga di salvarli dalle acque siete responsabili per ciò che accadrà loro ovunque la buona o la mala sorte li conduca. Che razza di ricatto morale è questo?

Anche Mosè fu salvato dalle acque ma non per questo la figlia del faraone alla quale la Bibbia attribuisce il salvataggio fu ritenuta responsabile del destino del salvatore del popolo d'Israele. Il governo di Roma può stipulare patti anche con i predoni africani, può porre clausole più o meno stringenti sul rispetto dei diritti umani, può fare molte cose dovendo in cambio sganciare fiumi di danaro. Tuttavia, non può essere certo che, nella prassi quotidiana, si compiano miracoli. Nel senso che i criminali famelici di ieri all'improvviso si trasformino in ospitali gentiluomini di campagna. L'unico modo per garantirsi il rispetto dei patti è quello vecchio come il mondo e che ha sempre funzionato: puntare un'arma carica alla tempia dell'interlocutore. Allora si che gli accordi filano lisci come l'olio.

Se il lettone Muiznieks ci tiene a che in Libia si rispettino i diritti umani deve assumersi la responsabilità di proporre agli organismi direttivi dell'Unione europea una missione militare che vigili sulla gestione dei campi d'accoglienza in terra nordafricana. Se non fa questo allora abbia la cortesia di risparmiare ai contribuenti il costo della carta e dei francobolli impiegati per scrivere lettere che non hanno né capo né coda.

CRISTOFARO SOLA

Se la politica fa capolino oltre la piazza urlante

... pubblica, privata e quant'altro. Tutti uguali, tutti coinvolti dalla medesima eccitazione per un punto in più di audience, tutti compresi dalla loro "mis-

sion" di strumenti al servizio del cittadino, tutti uniformati intorno al nuovo-vecchio linguaggio populista, scambiato furbescamente come indispensabile servizio di informazione per il cittadino.

Non una osservazione critica, neppure fra le righe, alla baldanza del pentastellato che era alla ricerca di uno spot pro domo sua, non un rilievo su un parlamentare che abbandona il luogo istituzionale e costituzionale delle leggi per il Paese in favore di un vellicamento della piazza che, invece, si colloca esattamente all'opposto di quel luogo, distante peraltro, quel giorno, una decina di metri. Tutti insieme appassionatamente, televisioni, deputati, demagoghi un tanto al chilo, manifestanti di vario genere con nelle orecchie le tirate della toghe per dir così alla Piercamillo Davigo, in nome, va da sé, del popolo. Bene, bravi, bis, cari telegiornalisti, andiamo avanti così, continuiamo a farci del male, e a farlo soprattutto all'essenza dell'informazione che coincide, più o meno, con la democrazia.

E che le cose stiano andando avanti, nei tiggì ma non solo, come l'altro giorno, basta fare un giro sui canali nelle ore canoniche e provare una vera e propria nausea da video. La piazza come metafora di un Paese nel quale le istituzioni preposte alla promozione, decisione e realizzazione degli obblighi, siano da tempo considerate una specie di ruota del carro, un noioso diversivo, quasi un surplus del quale si vorrebbe fare a meno in favore, appunto, di quella uguaglianza fra i cittadini, secondo quel dettato, a dir poco farlocco, dell'"uno uguale uno" scaturito dalla mente e dalla ditta Grillo & Casaleggio interessati (legittimamente, si capisce) allo sfascio del poco che resta.

Del resto, la piazza che detta le volontà alla politica - e non viceversa - è all'opera da oltre vent'anni - una durata che supera quella del regime del crapùn cui in questi giorni si guarda con una preoccupazione abbastanza malriposta - ma la sua essenza va ben oltre il sito in cui si manifesta, avendo ben altri modelli che non siano gli ultimi arrivati grillini. Più che piazza e risalendo nel corso degli anni di questa Seconda Repubblica, evidenziarne le origini, dell'una e dell'altra, nel fulgore di quel circo-circuito mediatico giudiziario che non solo non ci ha abbandonati ma si è per dir così arricchito, raffinato, organizzato e quindi istituzionalizzato nella misura con la quale le parole d'ordine del "tutti corrotti i partiti!", "tutti ladri i politici!" ha di fatto cancellato prima i partiti e poi la politica tout court.

Eppure sembra che proprio la politica, anche col voto di fiducia e segreto, stia cercando di fare capolino nel bailamme odierno, in queste ore in cui pulsa sempre il battito cardiaco della folla piazzaiola spe-

rando, alcuni di noi, che ne sopraggiunga un infarto tramite voto finale segreto, magari alla faccia delle strane insorgenze istituzionali di Giorgio Napolitano che sembrano volare alto, elevarsi au-dessus de la mêlée, forse per insidiare il Quirinale. Fa capolino, quel che resta della politica, proprio in virtù di una legge elettorale, buona o brutta che sia ma indispensabile in seguito ai veri e propri rebus dei niet della Consulta sui sistemi di voto, mettendo alla prova - forse l'ultima e poi ci sarà il "tutti a casa" - una sorta di nuovo patto, una forma, sia pure prematura e accidentata, di arco costituzionale in cui il patto fra alcuni partiti, ancorché sotterraneo, ci racconta di un'intesa istituzionale sostanziale che i grillini denunciano come disegno mussoliniano dimentichi di avere, proprio loro, proprio gli urlatori alla Luigi Di Maio, abbandonato il patto precedente per un sistema vagamente alla tedesca appunto per non accettare un patto istituzionale.

Chi è causa del suo mal pianga se stesso, e getti l'urlo populista nei loro amici telegiornali. Gli uni e gli altri, come suppone qualcuno, nel timore che la legge elettorale possa essere l'inizio di un nuovo corso politico. E allora, addio audience e voti a buon mercato.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

“Lo Zodiaco”
Pranzo, Cena
e UN CAFFÈ
ZODIACO

Aperi TI AMO

Nana

**Oh grande Roma, città dei sette colli
ricca di storia, ricca di splendore
immortalata sei, da “leggende” folli
peccaminosi intrighi dell’amore.**

**Al tuo cospetto, oh Roma ammaliatrice
su questo “poggio”, gioiello del creato
odi una voce arcana che ti dice
che quando s’ama, non è mai peccato.**

**All’alba, al tramonto, al chiar di Luna
senti l’influsso, del segno “Zodiacale”
è questo il “sito”, della “Dea Fortuna”
dove l’amor germoglia ed è fatale!**

**La vostra cornice
unica su Roma**

Ristorante - Bar - Cocktail - Aperitivi
PRENOTAZIONI: tel. 06.35496744 - 06.35496640
Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA